

NARRATIVA *Publicato da Marsilio ha suggestionato anche il regista polacco Krzysztof Zanussi che ne ha tratto un film* **Familiari e il «Sole nero», un romanzo che arriva dal teatro**

di Predrag Matvejevic

Ho avuto un «incontro» a Varsavia con il drammaturgo Rocco Familiari, nell'epoca in cui crollava l'impero dell'Est. La tv polacca presentò la sua pièce intitolata «Il Presidente»: un uomo senza gambe, diventato un magnate dell'informazione, che si candida a diventare il Presidente del Mondo.

La stessa opera è stata ripresa a Praga al famoso Teatro Viola, tanto caro a Ripellino, dopo aver debuttato in Italia, se non mi sbaglio, a Roma, al Teatro Valle, con Raf Vallone nel ruolo del protagonista.

Nel periodo che definisco «fra asilo ed esilio», che non è un vero esilio né un reale asilo ma qualcosa «fra», ho potuto fare, già a Roma, un commento sul modo in cui Familiari aveva trasformato il suo dramma «L'Odore» (dato al Festival dei Due Mondi di Spoleto, con Enrico Lo Verso) in un romanzo dallo stesso titolo. Come operare una trasformazione che non tocca solo i «registri» o i «dialoghi», ma concerne anche la struttura e la sostanza, interne ed esterne? Ricordo l'imbaraz-

zo di Cechov di fronte a una simile alternativa: scrivere subito un racconto ovvero una pièce - perché l'uno invece dell'altro? Sono più spesso i romanzi o i racconti che vengono portati poi sulla scena (vedi per tutti, Pirandello) e non il contrario. Familiari non sopporta, evidentemente, una tale gerarchia dei generi. Voltaire diceva: «Tutti i generi sono buoni, tranne quelli noiosi».

Anche il suo nuovo romanzo, «Il sole nero» (Ma-

risilio, pagg. 336, euro 19), è stato inizialmente un dramma, intitolato «Agata», andato in scena più volte con la regia di Manfrè e con Vanessa Gravina quale protagonista; da questa pièce uno dei maggiori registi polacchi Krzysztof Zanussi ha realizzato un film certamente atipico e attraente,

appunto «Il sole nero» (produttori SBS film Parigi, Cinecittà e Rai Cinema). La doppia esperienza, teatrale e filmica, ha spinto quindi l'autore a scrivere una terza versione, questa volta di nuovo in forma di romanzo.

L'impresa, certo, non è facile. S'accumulano, per un verso, gli stili precedenti e, per l'altro, s'impone la diversa stilizzazione richiesta dalla scrittura narrativa. L'autore introduce nella nuova stesura un «io narrante», apparentemente giornalista di professione, il quale ritorna nel paese d'origine, abbandonato trenta anni prima, per svolgervi un'inchiesta. Il libro s'avvicina (o fa

finta di avvicinarsi) all'orlo di un thriller, non dimenticando però la lezione del Dostoevskij di «Delitto e castigo».

Vi si tratta di un duplice delitto, che prende spunto da un fatto di cronaca realmente accaduto, la morte di due giovani, belli e innamoratissimi l'uno dell'altro, Manfredi, che fu ucciso e Agata che si suicida dopo aver castigato l'assassino del suo amante, «stritolati» dice il narratore - da forze oscure più grandi di loro». L'inchiesta svolta dal giornalista-narratore, il quale compie un viaggio a ritroso nel tempo, proponendosi «di esorcizzare l'accaduto per ridurne la portata» e di restituire «la vicenda anche come poeta». Il ritmo accelera man mano, la scrittura acquista nervosità, il lettore diventa sempre più anelante. Accanto al narratore-investigatore c'è una donna, discreta e silenziosa, il cui nome è indicato solo con l'iniziale «A» (come Agata della pièce?).

Vi sono tanti strati di narrazione, a volte complementari, a volte opposti di proposito gli uni agli altri: diario di bordo, inchiesta, racconto, dramma, storia, ro-

manzo. E tempi diversi, quello in cui sono accaduti i fatti, quello dell'indagine e quello infine del ricordo. L'investigatore incontra varie persone e sente diverse voci nel suo paese natale che aveva abbandonato da trenta anni: maresciallo, prete, farmacista, psicologo, anatomista, barbiere, i «vecchi del sedile di pietra», una sorta di coro arcaico, che sanno tutto, a loro modo. Una struttura complessa, difficile da abbracciare, che solo uno stile sobrio e volutamente asciutto rende accessibile, rimanendo sempre ai limiti del giallo, orientato solo verso la scoperta della tragedia e della morte.

Il tutto si svolge in una regione del Sud non nominata, ma riconoscibile: forse in Calabria, paese natio dell'autore? Alcune caratteristiche essenziali del Mediterraneo si fanno sentire: un'identità dell'essere molto tesa o forte di fronte ad un'identità del fare scarsa o debole. Come se la «presentazione della realtà» e la realtà stessa non avessero di pari passo, sulle rive del mare nostrum. L'autore ne prende conoscenza in un testo denso, evitando accuratamente la pedagogia e il buonismo.

Una storia di amore e di morte di assoluta modernità, ma dal respiro classico.



Vanessa Gravina recita nel «Sole nero»

